Maria Montessori. La forza redentiva dell'educazione

di Giuseppe Milan

Maria Montessori is known for being the creator of one of the most popular pedagogical theories in the world: the Montessori method. Her alternative pedagogy is opposed to traditional teaching, which advocates homogeneous and standardized learning. Montessori advocated that children have The Absorbent Mind*, the capacity to develop and learn on their own. In this article, we summarize her fascinating life and some of the most important contributions she has made to education.*

Keywords: Childhood education, Child respect, Absorbent mind, Scientific pedagogy, Peace education

Maria Montessori (1870-1952) è una delle figure più importanti della pur ricca storia del pensiero pedagogico universale, la donna italiana probabilmente più conosciuta nel mondo, ma alla quale è stata rivolta effettiva attenzione più all'estero che nel nostro Paese. Negli anni più recenti, comunque, una serie di celebrazioni connesse al 150° dalla nascita e al 70° dalla morte hanno finalmente evidenziato anche qui tra noi la grandezza della sua opera, aperta a tanti ambiti di ricerca e di impegno, la spiccata modernità delle sue proposte, la sua curiosità aperta all'incontro con altri popoli, con altre culture, la forza della suo pensiero e della sua azione in difesa dei diritti dell'infanzia e delle donne, il suo specifico impegno per una teorizzazione pedagogica scientificamente fondata, innovativa dal punto di vista metodologico-didattico e determinata a costruire, soprattutto con una prassi educativa efficace e coerente, un mondo di pace a ogni livello.

È perciò con gratitudine che rispondo all'invito di collaborare a questo testo con un mio contributo, che mi ha permesso di riaprire qualche pagina montessoriana, sempre preziosa per chi è consapevole che sull'educazione si è sempre apprendisti in formazione. Lo farò iniziando da alcuni cenni sulla biografia di questa scienziata, una biografia che, tra l'altro, lo scorrere degli anni arricchisce di sempre nuove conoscenze. Le iniziali note biografiche anticiperanno alcuni dei temi montessoriani che saranno affrontati nella seconda parte del contributo.

1. Una vita intensa.

Maria Montessori è nata il 31 agosto 1870 a Chiaravalle (An), nella casa che ora ospita il museo a lei dedicato e gestito dalla Fondazione Chiaravalle-Montessori. I suoi genitori, Alessandro Montessori e Renilde Stoppani, erano istruiti e aperti agli ideali politici risorgimentali. Zio di Maria era l'abate Antonio Stoppani, celebre scienziato naturalista, convinto della possibilità di accordo tra religione e scienza, autore dell'importante opera *Il Bel Paese*[1], una figura che sicuramente ha contribuito a promuovere l'interesse della nipote per la scienza in generale, orientandola a scegliere – in forte contrasto con le attese del padre, che l'avrebbe voluta insegnante, ma con il costante sostegno della madre – un percorso scolastico allora del tutto singolare e difficile per una donna. Maria, infatti, decise di non frequentare un liceo ma – immaginando dapprima di poter diventare ingegnere – si iscrisse alla *Regia scuola tecnica*. Rivolse però presto il suo interesse verso la Facoltà di Medicina, alla quale non poté inizialmente iscriversi (non avendo la maturità classica). Superò l'ostacolo iscrivendosi alla Facoltà di Scienze e trasferendosi dopo due anni a Medicina: una scelta strana, che le procurò già una certa notorie-

1 - A. Stoppani, *Il Bel Paese*, Ed. Giacomo Agnelli, Milano 1876.

tà ma anche problemi e ostacoli causati dai pregiudizi che ritenevano irragionevole e perfino scandaloso che una donna svolgesse la sua attività di studio e di ricerca in un ambiente frequentato da soli uomini e che prevedeva, ad esempio, la pratica di anatomia con la vivisezione dei cadaveri.

Maria affrontò tutto questo con estrema determinazione e con intelligente impegno, ottenendo riconoscimenti già durante il percorso universitario, e nel 1896 fu la terza donna italiana a laurearsi in medicina, con specializzazione in neuropsichiatria. Ebbe ben presto la nomina ad assistente presso la clinica psichiatrica dell'Università di Roma, dove si dedicò al recupero di bambini-bambine che presentavano vari problemi psichici, convincendosi che molte patologie erano soprattutto espressione e conseguenza di marginalità sociale e di carenze educative[2]. Queste esperienze la convinsero a spostare decisamente il suo interesse questa volta verso l'area pedagogica, e questo la orientò a considerare con particolare attenzione gli studi del primo Ottocento dei francesi Jean Marc Itard (1765-1835) e Édouard Séguin (1812-1880)[3] – che vengono considerati tra i fondatori dell'attuale

2 - Questa consapevolezza guidò da allora tutta la sua vita e la sua ricerca. Maria Maccheroni, una delle pioniere del metodo montessoriano, ha scritto: «Un giorno Maria venne in una stanza dove stava un gruppetto di bambini deficienti. Erano affidati alle cure di una donna che senz'altro li presentò come ghiotti e sudici. "In che modo?", domandò la dottoressa. E l'altra subito: "Appena finito di mangiare si gettano per terra, raccolgono le briciole di pane e le mangiano". Maria si guardò intorno. In quella stanza non c'era nulla, assolutamente nulla, che i bambini potessero mettere in mano. Quelle briciole di pane davano l'unica occasione di servirsi della mano e del pollice. E Maria capì in un lampo di intuizione che i piccoli avevano bisogno di fare, di stabilire un contatto con il mondo. Erano imprigionati e dovevano essere liberi; erano isolati, ma cercavano disperatamente di sviluppare il corpo, la mente, la personalità. Vide che nei loro occhi c'era la fiammella di intelligenza che c'è in tutti gli uomini, e decise di alimentarla». A.M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, Ed. Vita dell'Infanzia, Roma 1956, p. 193 (il libro è stato inizialmente pubblicato in Scozia, col titolo *A True Romance: doctor Maria Montessori as I knew her*, The Darien Press, Edinburg 1947).

3 - Maria Montessori ha affermato: «Non credo di commettere errore dicendo che la mia esperienza rappresenta il lavoro di tre medici, che da Itard a me mossero i primi passi nella via della psichiatria» (M. Montessori, *La scoperta del bambino*, Garzanti, Milano 1950, p. 39). Su Itard, scrisse: «Itard fu il primo che abbia tentato una metodica educazione del senso dell'udito, nell'Istituto dei sordomuti fondato da Pereire a Parigi, riuscendo a rendere udenti i sordastri; e in seguito, avendo avuto in cura un fanciullo idiota detto il selvaggio dell'Aveyron, estese a tutti i sensi quei metodi educativi che già avevano dato per l'udito eccellenti risultati. Allievo del Pinel, Itard fu il primo educatore a praticare *l'osservazione* dell'allievo, similmente a quanto si faceva negli ospedali per l'osservazione dei malati, specialmente per i malati del sistema nervoso. I lavori pedagogici dell'Itard sono interessantissime descrizioni minuziose di tentativi e di esperienze pedagogiche: e chi oggi li legge, deve convenire che quelle furono le prime prove della psicologia sperimentale» (*ibid.*, p. 24). E su Séguin: «Il merito di aver completato un vero sistema educativo per fanciulli deficienti, spetta a Edouard Séguin, dapprima maestro, poi medico, il quale partendo dalle esperienze di Itard, le applicò modificandole e completando il metodo, durante dieci anni di esperienza su fanciulli che erano stati tolti dal manicomio e riuniti in una piccola scuola in via Pigalle a Parigi. Tale me-

"Pedagogia speciale" – riguardanti il recupero educativo di bambini allora definiti "anormali", "deficienti", "idioti", "frenastenici" (terminologia che oggi sarebbe del tutto inappropriata). Per conoscere più direttamente queste ricerche si trasferì per alcuni mesi in Francia, dando estrema importanza – fin dagli anni giovanili – all'internazionalità della propria esperienza culturale e alla necessità di conoscere i contesti educativi e le sfide implicate non tanto dalle teorizzazioni spesso astratte ma dal vivo contatto. Tutta la prima fase della sua opera è stata contrassegnata da questo approccio positivista, fedelissimo alla minuziosa osservazione della realtà, dei comportamenti dei bambini problematici e dei processi di cambiamento conseguenti a determinate sollecitazioni.

Nel 1898 presentò al congresso pedagogico di Torino i risultati delle sue prime ricerche ed espresse autorevolmente, insieme alla convinzione della necessità di un'alleanza tra medicina e pedagogia, l'urgenza di istituire, come in altri paesi europei, "classi speciali" con insegnanti adeguatamente preparati per l'educazione di bambini in difficoltà.

Nello stesso anno nacque suo figlio Mario, avuto dal medico collega Giuseppe Montesano, al quale fu legata sentimentalmente in quel periodo. Per Maria si trattò di un'esperienza problematica e difficile, avvenuta in assoluta segretezza (in particolare nel periodo di permanenza in Francia) e influenzata da entrambe le famiglie, soprattutto dalle due madri per le quali il matrimonio avrebbe decisamente ostacolato la brillante carriera che si profilava per i due giovani. Inizialmente il figlio non fu riconosciuto dai genitori e fu affidato alle cure di una balia, Vittoria Pasquali, nel paesino laziale di Vicovaro (un paesino del Lazio) e successivamente fu iscritto in un collegio.

Maria gli faceva frequenti visite, senza però rivelargli il segreto legame che le giustificava, soffrendo per quella situazione innaturale che, d'altra parte, motivava ancora più intimamente il suo impegno in favore dell'infanzia in difficoltà: i delicati risvolti di questa esperienza – che ebbe una soluzione positiva quando Maria, soltanto dopo la morte di sua madre, accolse con sé il figlio ormai quattordicenne – la posero infatti di fronte a una serie di palesi contraddizioni, che d'altra parte evidenziano la comune fragilità di noi esseri umani, e che nel suo caso sembrano riguardare il rapporto teoria-pratica rispetto alla responsabilità della "cura" educativa e anche alle problematiche connesse ai diritti della donna, alla sua autodeterminazione e, in ultima analisi, a molte delle istanze del femminismo.

Maria Montessori, al riguardo, fin da giovane si impegnò strenuamente in difesa dei diritti della donna, anche in questo caso con "positivistica" attenzione alle

todo fu esposto la prima volta in un volume di oltre 600 pagine, pubblicato a Parigi nel 1846 con il titolo *Traitement moral, hygiène ed éducation des idiot*» (*ibid.,* pp. 32 ss.).

concrete situazioni di vita ma rendendosi anche conto dell'importanza di approfondire le basi umanistiche e valoriali della sua attività, tanto che volle laurearsi anche in filosofia (1903).

Sta di fatto che, fin dalle sue prime relazioni scientifiche in ambiti nazionali e internazionali, Maria Montessori ha saputo imporre all'attenzione generale l'importanza delle sue ricerche, in particolare del suo *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione nelle Case dei Bambini* (1909)[4] basato sull'osservazione scientifica e sulla conseguente giustificata convinzione della forza trasformatrice dell'educazione: un *Metodo* che fu minuziosamente definito facendo riferimento soprattutto all'importante esperienza della *Casa dei Bambini*, fondata nel 1907 a San Lorenzo, un quartiere popolare di Roma, un modello di ambiente educativo che la Montessori descrisse nell'opera fondamentale, appena citata, che le diede notorietà a livello internazionale. Questo le consentì di presentare in varie parti del mondo la sua pedagogia che, come dimostrano i dati relativi alla diffusione, ha avuto e ha moltissime applicazioni nei contesti più vari.

In Italia, come già accennato, dopo una iniziale fase di attenzione e di sostegno, la Montessori ha trovato numerosi ostacoli, opposizioni, critiche accanite, già a partire dal fascismo, che soltanto inizialmente aveva cercato di utilizzare a proprio vantaggio la fama della ormai nota studiosa ma che poi si era reso conto che l'educazione montessoriana alla libertà, ai diritti umani, alla pace universale era del tutto inconciliabile con i propri paradigmi politici, culturali e pedagogici fondati su autoritarismo e ordine.

Il moltiplicarsi di diffidenze e ostilità, da parte sia del regime fascista (al quale lei si oppose nettamente) sia della vasta area del tradizionalismo religioso, indusse la Montessori e il figlio ad abbandonare l'Italia e a trasferirsi prima in Spagna, poi in Inghilterra e in Olanda. Se nel nostro Paese, come nella Germania nazista, le scuole montessoriane vennero chiuse (da noi venne ufficialmente diffuso il metodo Agazzi), in altri contesti ne vennero aperte moltissime, sia laiche che cattoliche. La sede dell'Associazione Montessori Internazionale (AMI), fondata dalla Montessori nel 1929, venne trasferita in Olanda, dove funziona tuttora come organizzazione non governativa.

Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale fu invitata a tenere corsi di formazione per insegnanti in India, dove, bloccata come cittadina di uno stato nemico, rimase fino alla fine del conflitto (complessivamente per circa sette anni) continuando comunque le sue ricerche sull'infanzia e aprendo la riflessione pedagogica anche al piano che ha definito "cosmico", attento all'armonia universale,

4 - M. Montessori, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione nelle Case dei Bambini*, Ed. Opera Nazionale Montessori, Roma 1909.

all'ecologia, dimensioni che coinvolgono ogni essere vivente come attore del bene comune nel mondo e partecipe del progetto divino.

Rientrata e stabilitasi definitivamente in Olanda nel 1946, tornò in varie occasioni in Italia per riorganizzare l'Opera Montessori e continuò a viaggiare nel mondo per aprire scuole e partecipare ai Congressi Internazionali Montessori, accompagnata da un'altissima e crescente notorietà. Fu anche candidata tre volte al Premio Nobel per la Pace. Attiva fino alla fine dei suoi giorni, il 6 maggio 1952 morì in Olanda, dove fu sepolta nel cimitero cattolico di Noordwijk.

Già il rivisitare, in sintesi, la biografia di questa illustre protagonista del secolo scorso induce a definire la sua vita "intensa", "complessa", ricca di motivi problematici e sfidanti. Allo stesso modo, posso affermare che l'innovativa proposta pedagogica montessoriana è quella di una "pedagogia complessa"[5], che sa mettere in sinergia dimensioni assai diverse, a volte apparentemente inconciliabili. Ad esempio, dopo l'approccio chiaramente positivista dei primi anni, legato alla concretezza della realtà visibile, il pensiero e l'opera di Maria Montessori si sono aperti, soprattutto a partire dagli anni Trenta, a dare fondamenti etici e spirituali al suo pensiero e alla conoscenza scientifica, a perseguire perciò – specialmente nell'ambito educativo - valori alti, anche esplicitamente religiosi, una visione "cosmica" dell'essere umano e dell'umanità in generale, l'attenzione alla grande tematica della pace: tutte dimensioni che si dischiudono alla prospettiva utopica e alla speranza. Scienza e utopia si uniscono perciò nel pensiero montessoriano, in stretta sinergia – come "opposizioni polari"[6] e non come posizioni antinomiche e inconciliabili, a partire dal fatto che sempre la conoscenza scientifica può dialogare con le prospettive etico-valoriali e dal fatto che l'utopia si configura come istanza pedagogica, come "isola che ancora non c'è, ma che potrebbe e dovrebbe esserci" , perciò come "idea regolativa", non come sogno avulso né come modello rigido e schematico da applicare meccanicamente[7].

Si può perciò affermare, con Battista Quinto Borghi, che la Montessori

> «indossa contemporaneamente due lenti, quella del microscopio e quella del telescopio, guarda cioè nello stesso tempo alla concretezza della quotidianità e al futuro, all'azione del singolo bambino sul materiale di sviluppo e ai grandi temi del diritto e della pace, alla vita pratica e all'utopia pedagogica»[8].

---

5 - Cfr. M. Baldacci - M.A. Zabulza (edd.), *L'utopia montessoriana. Pace, diritti, libertà, ambiente*, Erickson, Trento 2019, pp. 11-14.

6 - R. Guardini, *L'opposizione polare*, Morcelliana, Brescia 1999, p. 152.

7 - Cfr. G. Milan, *Riflessioni sul rapporto utopia-pedagogia* in «Studium Educationis», 1999/4, pp. 788-791.

8 - B.Q. Borghi, *Prefazione* in M. Baldacci - M.A. Zabulza (edd.), *L'utopia montessoriana*, cit., p. 13.

Di questa sinergia dinamica microscopio-telescopio troviamo conferma anche riguardo ai temi fondamentali proposti nelle prossime pagine.

2. Un primo ambito di impegno: la condizione delle donne

Aveva idee chiare Maria Montessori già a 26 anni, quando partecipò a Berlino a un congresso internazionale delle donne, come delegata dall'Associazione femminile di Roma. E intervenne con energia su alcuni dei più rilevanti motivi dell'emancipazione femminile, come la parità salariale e la lotta all'analfabetismo. Senza rivendicare l'appartenenza a una parte politica, sentiva di doversi impegnare per i diritti delle donne, e lo fece ripetutamente in quegli anni, partecipando a congressi internazionali, come a Londra nel 1899, e nazionali. A Milano, ad esempio, sempre nel 1899, in una conferenza intitolata *La donna nuova* sostenne che la condizione di inferiorità della donna non era proclamata dalla scienza in quanto tale, ma da consolidati e antiscientifici pregiudizi diffusi nella società e alimentati anche da tanti scienziati maschi. Al riguardo, la convinzione della Montessori era quella di affidarsi alle argomentazioni rigorose e ben documentate, cioè alle ragioni della mente e non a quelle spesso ingenue del cuore. In altri termini, alla mera deplorazione e allo sterile lamento vanno contrapposti gli elementi reali che determinano condizioni negative non soltanto per le singole persone ma anche per tutto il contesto sociale. Così i suoi interventi insistevano, da un lato, sui rischi reali del superlavoro femminile per la salute integrale della donna, per la maternità e, di conseguenza, per l'umanità intera; dall'altro, arrivavano a proporre soluzioni normative atte a proteggere e valorizzare le donne contro la mera subordinazione del lavoro agli interessi della produzione. Ugualmente importante era, nei suoi interventi, l'attenzione alla condizione delle donne nel mondo della scuola: le maestre subivano trattamenti atti a subordinare e a inferiorizzare sia in ambito economico che culturale e intellettuale, date le conseguenze provocate dalla marginalità alla quale erano ridotte.

In questa prospettiva, mise al centro del suo impegno la formazione femminile, specialmente delle insegnanti, per promuovere quella "maternità sociale" che lei riteneva fondamentale per il progresso complessivo della società e che, in particolare, implicava impegno per i diritti civili, per l'accesso al mondo del lavoro e all'educazione, per il voto e per il suffragio universale, per attenuare fino ad eliminare le piaghe dell'analfabetismo, della povertà, della prostituzione. Può essere perciò definito, quello di Maria Montessori, un "femminismo pratico" o "femminismo sociale", impegnato per rivendicazioni che, in realtà, la impegnarono tutta la vita e che vedevano la stretta connessione tra diritti dell'infanzia e diritti delle donne.

Quando, già nei primi anni del nuovo secolo, divenne per lei del tutto prevalente, quasi totalizzante, l'impegno pedagogico, non smise di mantenere viva l'attenzione alla promozione integrale delle donne, con le quali lo stesso mondo scolastico, e dell'educazione in genere, le consentiva di tenersi in stretto contatto.

3. L'impegno di una vita: dall'"abbandono" alla "scoperta" del bambino

«E si udì sulla Terra
una voce tremante,
che non si era mai udita; uscente da una gola
che non aveva mai vibrato.
Mi dissero di un uomo, vissuto nell'oscurità più profonda; i suoi occhi non avevano visto mai nessun più lieve chiarore, come in fondo a un abisso.
Mi dissero di un uomo vissuto nel silenzio, non un rumore, nemmeno impercettibile, era mai giunto al suo orecchio.
Sentii parlare di un uomo che era vissuto realmente sempre immerso nell'acqua; un'acqua di strano tepore, e che d'un tratto spuntò fuori tra i ghiacci.
E spiegò dei polmoni che mai avevano respirato (sarebbero lievi le fatiche di Tantalo a tale confronto!) ma visse.
L'aria distese d'un tratto solo i suoi polmoni ripiegati fin dall'origine.
E allora l'uomo gridò.
E si udì sulla Terra
una voce tremante che non si era mai udita,
uscente da una gola che non aveva vibrato giammai.
Egli era l'uomo che aveva riposato.
Chi potrebbe immaginare che sia il riposo assoluto?
Il riposo di chi non fa nemmeno la fatica di mangiare, perché l'altro mangia per lui;
e sta nell'abbandono delle sue fibre, perché altri tessuti viventi fabbricano il calore necessario alla sua vita;
e nemmeno i suoi tessuti intimi lavorano a difendersi dai veleni e dai bacilli, perché altri lavorano per lui.
Suo solo lavoro fu quello del cuore, che batteva prima che egli fosse. Sì, mentre ancora non esisteva, batteva però il suo cuore, doppiamente come pulsa ogni altro cuore.
E seppi che quello è il cuore di un uomo.
E ora…, è lui che si avanza:
e prende sopra di sé tutti i lavori:
ferito dalla luce e dal suono, affaticato fin nelle più intime
fibrille del suo essere,

emettendo il gran grido:
«Perché mi hai abbandonato?»
E questa è la prima volta che l'uomo riflette in sé
il Cristo che muore, e il Cristo che ascende!»[9]

Tra le sterminate pagine di prosa scientifica e pedagogica che la Montessori ci ha regalato e che destano ammirazione per la profondità del suo pensiero e per la credibilità della sua ricerca, mi hanno suscitato autentica meraviglia e, non lo nascondo, una vera emozione le righe che ho qui riportato. Maria Montessori le ha incuneate all'interno del libro *Il segreto dell'infanzia*, pubblicato per la prima volta in lingua italiana nel 1938. Anche se pochi commentatori le hanno evidenziate, denotano a mio parere una speciale volontà dell'autrice, che utilizza un linguaggio poetico e che le ha inserite fuori capitolo, incastonate tra i vari titoli, apparentemente superflue o incoerenti rispetto a tutto il resto. In realtà, è evidente che per la Montessori queste righe assumono un valore centrale, come se tutto il resto dell'argomentazione fosse imperniato qui.

Con la forte intensità del linguaggio poetico, che qui sembra farsi anche preghiera e che in vari altri scritti assume il registro della narrazione suggestiva carica di spiritualità e di speranza – senza nulla togliere all'estremo rigore della sua metodologia –, Maria Montessori esprime in questa pagina la sua intima convinzione: la vicenda essere umano è contrassegnata e sfidata dall'abisso esistenziale che si apre tra "abbandono" e "redenzione", e già la nascita getta nel pieno di quel "gran grido" che chiede soltanto di essere ascoltato.

È il grido del neonato, che il trauma del parto getta nel panico della solitudine, della separazione. Ma questo naturale grido, che emerge dall'estrusione del corpo biologico espulso dallo spazio accogliente della relazionalità, rischia troppo spesso di sedimentarsi nella condizione esistenziale dell'essere umano integrale, a partire proprio dal bambino, quando questi non viene abbracciato dall'amore educativo e da un ambiente che sappia davvero accoglierlo come dono meraviglioso, rispettando così la sua autentica grandezza: il bambino – quello concreto che Maria ha osservato da attenta scienziata della vita reale, scoprendolo ogni volta unico e diverso negli infiniti volti dei bambini che ha incontrato – la induce a dichiararne l'infinita grandezza, perfino con parole che accostano l'infinitamente piccolo (il bambino stesso), all'infinitamente grande, al Cristo Salvatore. Ecco che la dinamica morte-resurrezione, che per Gesù passa attraverso l'immane dolore dell'"abbandono" («Perché mi hai abbandonato?»), per Maria Montessori si ripresenta drammaticamente nell'esperienza frequente del fallimento educativo, quando il

9 - M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Garzanti, Milano 2022, pp. 23-24.

bambino viene letteralmente "abbandonato". E la redenzione chiama in causa l'agire educativo, ma quello che fa davvero rinascere. Si manifesta perciò in Montessori una religiosità che richiama sì la pagina evangelica, cogliendo la chiara centralità dell'evento pasquale, ma che si esprime nella coerente trasposizione del dinamismo redentivo nella concretezza della vita del bambino, le cui reali potenzialità di sviluppo – se davvero comprese – consentono perfino di definirlo "divino". Si situa qui la convinzione, dichiarata in tutti gli scritti dell'illustre pedagogista e confermata dal suo operare, che proprio dal bambino – visto come bambino-messia – può venire l'opera redentiva dell'umanità: è nel bambino che si deve situare la speranza di salvezza per l'essere umano e, perciò, per l'umanità intera, è lui la promessa teleologica e utopica che bisogna scoprire e custodire. La "scoperta" dell'infanzia sta proprio, in ultima analisi, in questo rovesciamento culturale e pedagogico, che detronizza l'adulto e la sua presunzione di detenere la paternità del mondo, oltre che del bambino stesso, assegnando a quest'ultimo, alla sua innata energia creativa, la possibilità di essere l'autentico agente di trasformazione e di salvezza del mondo.

Si tratta di scoprire la sorprendente capacità del bambino di apprendere dall'esperienza, dall'ambiente, dal mondo. È la "mente assorbente", come la definisce Maria Montessori, tematica sulla quale lei insiste moltissimo, ampiamente trattata nel volume *La mente del bambino* (versione italiana di *The Absorbent Mind*, pubblicato in India nel 1949)[10]. Le caratteristiche della mente infantile la differenziano qualitativamente da quella degli adulti:

> «È una specie di chimica mentale che opera in lui. Noi siamo recipienti; le impressioni si versano in noi e noi le ricordiamo e le tratteniamo nella nostra mente, ma rimaniamo distinti dalle nostre impressioni, come l'acqua rimane distinta dal bicchiere. Il bambino subisce invece una trasformazione: le impressioni non solo penetrano nella sua mente, ma la formano. Esse s'incarnano in lui. Il bambino crea la propria "carne mentale", usando le cose che sono nel suo ambiente. Abbiamo chiamato questo tipo di mente *mente assorbente*. […] senza dubbio la sua è una forma di mente privilegiata»[11].

Tante sono le affermazioni, nei testi montessoriani, che confermano la fiducia nel bambino, la meraviglia che deve destare in noi e che si manifesta anche nel potenziale di sviluppo che proprio la "mente assorbente" gli consente: affermazioni che la Montessori stessa non ricava soltanto dalle già ricordate riflessioni di

10 - M. Montessori, *La mente del bambino*, Garzanti, Milano 2022.

11 - *Ibid.*, p. 25.

ordine spirituale-religioso, perché – come esplicitamente chiarisce - «non abbiamo lo scopo di intrattenerci in simili meditazioni, ma di penetrare la realtà, addentrandoci sotto la superficie»[12].

Lei, insomma, ribadisce che la sua impostazione "scientifica" obbliga a cogliere la "realtà" integrale del bambino, ma questa comprensione autentica richiede, accanto alla minuziosa osservazione della "superficie", quell'intuizione profonda che sa appunto "addentrarsi" e, solo così, cogliere in profondità l'autentica realtà e grandezza del bambino. Emergono così, da diversi scritti, suggestive affermazioni che preferisco riportare fedelmente, proprio per evidenziare l'efficacia del testo montessoriano:

> «Dio commuove e forma l'adulto per mezzo del bambino. Ecco il significato del bambino per la vita degli adulti […]. Chi così considera il bambino tremerà di rispetto per il bambino, perché in esso vede Dio. Non considererà nel bambino il possesso da lui stesso procreato, col quale può fare ciò che gli piace. Sentirà invece vivamente che il bambino appartiene piuttosto a Dio che a lui»[13].
>
> «L'embrione e il bambino si trasformano nel creatore d'uomini, nel *Padre dell'uomo* […]. Quando si dice che il padre e la madre hanno costruito il figlio, si ripete un'espressione inesatta. Bisognerebbe dire: l'uomo è stato costruito dal bambino; costui è il padre dell'uomo»[14].
>
> «Il vero rispetto del bambino è possibile solo – visto il nostro egoismo e il nostro desiderio di dominazione e di potere – quando si rispetta proprio Dio nel bambino […]. Chi perciò vorrebbe considerare l'uomo stesso come ente supremo, ricade inesorabilmente in un'attitudine di prepotenza verso il bambino ed indubbiamente comincia sotto un'apparente preoccupazione una vera lotta col bambino per fare di lui ciò che si è pensato da sé come modello ed ideale»[15].

---

12 - M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, cit., p. 39. In un altro passaggio: «Io cominciai la mia opera come un contadino che avesse a parte una buona semente di grano e al quale fosse stato offerto un campo di terra feconda per seminarvi liberamente. Ma non fu così; appena mossi le zolle di quella terra trovai oro invece che grano: le zolle nascondevano un prezioso tesoro. Io non ero il contadino che credevo di essere: ero piuttosto come Aladino che aveva tra le mani, senza saperlo, una chiave capace di aprire tesori nascosti […]. Ci volle del tempo perché io mi persuadessi che questa non era illusione» (*ibid.*, pp. 151-152).

13 - Riportato in M. Montessori, *Dio e il bambino e altri scritti inediti*, a cura di F. De Giorgi, La Scuola, Brescia 2013 (cap. II).

14 - M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, cit., p. 49. In un altro libro: «Non sarà più il professore che insegna al fanciullo, ma il fanciullo che insegna al professore. Questo può sembrare assurdo, ma apparirà subito chiaro quando ci si renda conto della speciale natura della mente infantile» (M. Montessori, *Educazione per un mondo nuovo*, Garzanti, Milano 2022, p. 13).

15 - Riportato in M. Montessori, *Dio e il bambino*…, cit., cap. IV.

Insieme alla definizione del "bambino messia"[16], la Montessori sottolinea, d'altro canto, i danni provocati dalla presunzione pedagogica del mondo adulto, e lo fa anche in questo caso con affermazioni nette, tanto spietate quanto fondate sulle dirette personali esperienze con realtà scolastiche, famigliari, educative in generale[17].

> «Che cos'è l'infanzia? Un disturbo costante per l'adulto preoccupato e stancato da occupazioni sempre più incombenti […]. L'impressionante cecità dell'adulto, la sua insensibilità nei riguardi dei figli – frutti della sua stessa vita – hanno certamente radici profonde che si estendono attraverso le generazioni, e l'adulto che ama i bambini, ma che tuttavia li disprezza inconsciamente, provoca in essi una sofferenza segreta, specchio dei nostri errori, avvertimento per la nostra condotta»[18].

> «L'adulto si è fatto egocentrico rispetto al bambino […]. Per cui considera tutto quanto riguarda il bambino psichico dai riferimenti verso sé stesso, riuscendo a una incomprensione sempre più profonda. È questo punto di vista che gli fa considerare il bambino come un essere vuoto, che l'adulto riempie col suo proprio sforzo; come un essere inerte e incapace per il quale egli deve fare tutto; come un essere senza guida interiore, per cui l'adulto deve a punto a punto guidarlo dall'esterno. Infine l'adulto è come il creatore del bambino, e considera il bene e il male delle azioni del bambino, dal punto di vista dei rapporti con lui. L'adulto è la pietra di paragone del bene e del male […]. In questa attitudine che, inconsciamente, cancella la personalità del bambino, l'adulto agisce convinto di essere pieno di zelo, di amore e di sacrificio»[19].

E, considerando in modo più specifico quanto avviene negli ambienti scolastici:

> «Eccolo il bambino nel banco, sotto gli sguardi severi che obbligano i due piedini e le due manine a stare ferme immobili, appoggiate sul banco, come i chiodi di Cristo costringevano il corpo di lui all'immobilità della croce. E quando in quella mente assetata di sapere e di verità si saranno introdotte le idee dell'insegnante, che le fa penetrare a forza o nel modo che meglio crede, la piccola testa umiliata dalla sottomissione sembrerà sanguinare come per una corona di

---

16 - Su questa tematica, cfr. A. Lupi, *Dalla difesa del bambino alla costruzione della pace*, in M. Baldacci - M.A. Zabulza (edd.), *L'utopia montessoriana*, cit., pp. 168 ss.

17 - È chiaro che la radicalità della critica montessoriana può contenere, anche se non esplicitata nei suoi scritti, l'intima autocritica per la sua vicenda personale di madre, per anni indotta a nascondere la sua maternità.

18 - M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, cit., (*Prefazione*), pp. IX-XIV.

19 - *Ibid.*, p. 15.

> spine. Quel cuore pieno d'amore sarà trafitto dall'incomprensione del mondo come da una spada, e amaro gli sembrerà quel che la cultura gli offre per spegnere la sua sete. È preparato il sepolcro per l'anima sua che non può vivere fra tanti artifici, e quando sarà seppellita, numerose guardie veglieranno affinché non risusciti. Ma il bambino risuscita sempre e torna, fresco e sorridente, a vivere in mezzo agli uomini […], è l'eterno Messia, che sempre ritorna fra gli uomini decaduti, per condurli nel regno dei Cieli»[20].

Si nota che questa minuziosa *pars denstruens* non impedisce alla Montessori di lasciare qualche attenuante, qualche alibi all'adulto, che spesso opera "inconsciamente", senza percepire la gravità della sua azione, anzi rischiando perfino di interpretarla in modo del tutto sbagliato.

È qui che, evidentemente, viene postulata la necessità di una nuova pedagogia, capace di riformare alla radice il pensiero e la pratica dell'educazione: pensare il bambino come salvatore – di sé stesso e dell'umanità – significa rivoluzionare il ruolo educativo degli adulti, dare autentica centralità al bambino e rigenerare radicalmente gli ambienti educativi e scolastici, con la chiara consapevolezza che «il bambino ha bisogno di essere riscaldato dall'ambiente e non dai vestiti»[21].

Si prospetta perciò tutta la metodologia innovativa montessoriana, rispettosa delle specificità delle tappe e delle repentine metamorfosi dello sviluppo umano, caratterizzato appunto da marcate differenze, da nascite e rinascite che vanno debitamente accompagnate da un intelligente e non invasivo accompagnamento pedagogico, capace anche di tener conto dell'interdipendenza che le caratterizza, e favorite da un ambiente stimolante e, anche nei minimi particolari, allestito a misura di bambino.

Il "Metodo" – esposto dettagliatamente fin dalla primissima edizione de *Il Metodo della Pedagogia Scientifica*[22], e poi divulgato e arricchito negli scritti successivi – è la minuziosa e avvincente descrizione dei risultati dell'osservazione, delle sperimentazioni, delle esperienze e della ricerca pedagogico-didattica di Maria Montessori: una vastissima serie di indicazioni sulle quali non è qui possibile soffermarci, e per le quali è d'obbligo consultare attentamente la bibliografia specifica. Ma è anche, come ho tentato di evidenziare, la limpida proposta di una filosofia, di un pensiero sull'infanzia, sull'educabilità della persona umana e di una tensione utopica che sta alla base delle singole pratiche educative e della rivoluzione culturale integrale indicata dalla Montessori.

---

20 - *Ibid.,* p. 306.

21 - *Ibid.,* p. 28.

22 - Dopo la prima edizione del 1909, già citata, seguirono altre edizioni nel 1913, 1926, 1935 e nel 1950.

4. Conclusione. Una proposta sempre attuale

L'opera di Maria Montessori è stata sottoposta a critiche spesso eccessive e ingiuste, dettate quasi sempre da pregiudizi ideologici – come quelle avanzate dalle impostazioni autoritarie del fascismo e da un gretto tradizionalismo religioso che osteggiò apertamente l'approccio montessoriano ai temi della spiritualità. Non è qui il caso di farne una rassegna. Molto più forti, argomentati e universali sono stati invece gli apprezzamenti, spesso gli entusiasmi, per le innovazioni proposte soprattutto dalla sua "pedagogia scientifica". Riporto soltanto, come rappresentativo di tutti, l'efficace e autorevole giudizio di don Luigi Sturzo, espresso proprio nell'anno della scomparsa della Montessori, secondo il quale il limitato successo del metodo montessoriano in Italia non era tanto causato dalle pur serpeggianti accuse di non perfetto allineamento con alcuni dettami in ambito religioso, ma da «un vizio organico del nostro insegnamento: manca la libertà; si vuole l'uniformità, quella imposta dai burocrati e sanzionata dai politici […]. C'è diffidenza verso lo spirito di libertà e di autonomia della persona umana che è alla base del Metodo Montessoriano»[23]. Un'affermazione che, con la sintesi di chi ha le idee chiare, evidenzia l'abissale distanza tra la concezione della Montessori e la cultura pedagogica allora imperante nel nostro Paese.

In queste pagine non è stato possibile dare adeguato spazio al preziosissimo contributo che Maria Montessori ha dato – e in realtà continua ad offrire – nella prospettiva dell'educazione ai valori e, nello specifico, alla "pace", che per lei non è un obiettivo tra tanti ma il fine dell'educazione.

I giorni, il tempo che stiamo vivendo, danno ragione alla Montessori quando afferma, con realismo, che «le guerre non sono mai cessate»[24]. Chi opera in ambito educativo sa che non può perdere la speranza e che, con intelligenza, è chiamato a reagire e a operare tenendo conto – come ha insegnato la Montessori, sempre aperta alla prospettiva utopica – che «se aiuto e salvezza possono venire, ci verranno soltanto dal bambino; poiché il bambino è il costruttore del mondo». Viene perciò richiamata fortemente in causa l'imprescindibile importanza di un'educazione scientificamente fondata, quella che – liberando e promuovendo la grandezza del bambino - contribuisce al «sorgere dell'Uomo Nuovo […] capace di dirigere e plasmare l'avvenire della società umana»[25].

In questa prospettiva, ritengo utile riprendere oggi in mano il libro *Educazione e Pace*, che presenta alcune delle ultime indicazioni pedagogiche della Montesso-

---

23 - L. Sturzo, *Ricordando Maria Montessori* in «La via», 6 maggio 1951, pp. 243-245.

24 - M. Montessori, *La mente del bambino*, cit., pp. 1-2.

25 - *Ibid.*, p. 7.

ri, che mi sembrano fortemente attuali anche per il ruolo specifico e insostituibile che assegnano all'educazione:

> «La pace vera fa pensare […] al trionfo della giustizia e dell'amore fra gli uomini: rivela l'esistenza di un mondo migliore dove regna l'armonia […]. La pace è una meta che si può raggiungere soltanto attraverso l'accordo, e due sono i mezzi che conducono a questa unione pacificatrice: uno è lo sforzo immediato di risolvere, senza violenza, i conflitti vale a dire eludere le guerre; l'altro è lo sforzo prolungato di costruire stabilmente la pace tra gli uomini. Ora evitare i conflitti è opera della politica, costruire la pace è opera dell'educazione. È urgente far comprendere la necessità di uno sforzo concorde e collettivo anche per la costruzione della pace»[26].

GIUSEPPE MILAN
Professore onorario, già ordinario di Pedagogia generale e interculturale presso l'Università di Padova
giuseppe.milan@unipd.it

26 - M. Montessori, *Educazione e Pace*, Garzanti, Milano 1949, pp. 10 e 29.